



L'ANALISI

Ai in cerca delle competenze umane

La tecnologia è il valore aggiunto, ma per farla rendere al meglio servono pensiero critico, intelligenza emotiva, creatività, collaborazione e adattabilità

Mario Di Ciommo

Oltre che nella vita quotidiana, l'intelligenza artificiale (Ai) è sempre più presente in tanti ambiti aziendali. Secondo il World Economic Forum (Wef), l'integrazione delle tecnologie (tra cui l'Ai) porterà il 23% delle posizioni lavorative a cambiare entro il 2027, con 69 milioni di nuovi posti creati e 83 milioni eliminati. Ma stando ai dati Salesforce, solo poco più di un italiano su dieci - il 13% - afferma di possedere competenze riguardanti l'intelligenza artificiale e di utilizzarle nel proprio ruolo.

In un contesto del genere, le imprese sono tenute ad attrezzarsi per affrontare al meglio le sfide che attendono la loro forza lavoro. A tal proposito [Tack Tmi Italy](#),

branch italiana della società di [Gi Group Holding](#) che si occupa di Learning&Development, ha selezionato cinque competenze umane strategiche per le aziende e fondamentali per interagire con le tecnologie di Ai.

La prima è rappresentata dal pensiero critico, ovvero la capacità di analizzare, filtrare e valutare le informazioni fornite dall'Ai,

comprenderne le limitazioni e soprattutto essere in grado di identificarne le possibili implicazioni

etiche e sociali.

Segue la creatività, una competenza imprescindibile per interagire efficacemente con l'Ai. Pensare in modo creativo può aiutare a superare i limiti dell'intelligenza artificiale, come la mancanza di comprensione del contesto, di generazione di nuove idee e di identificazione di soluzioni innovative a problemi complessi.

La terza segnalazione è quella dell'intelligenza emotiva, come capacità di comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri, sviluppare relazioni interpersonali positive e gestire situazioni di potenziale conflitto in modo costruttivo. Per quanto possa essere evoluta l'Ai, non possiederà mai una competenza simile e paragonabile. Anzi, il rischio è che nel tentativo di trasferire una capacità analoga a un bot, si generino soluzioni o risposte standardizzate poco utili alla persona.

La quarta competenza è la collaborazione, intesa come l'abilità di "lavorare in team" con l'intelligenza artificiale, utilizzando le sue funzioni per migliorare l'efficienza e la produttività del lavoro di squadra.

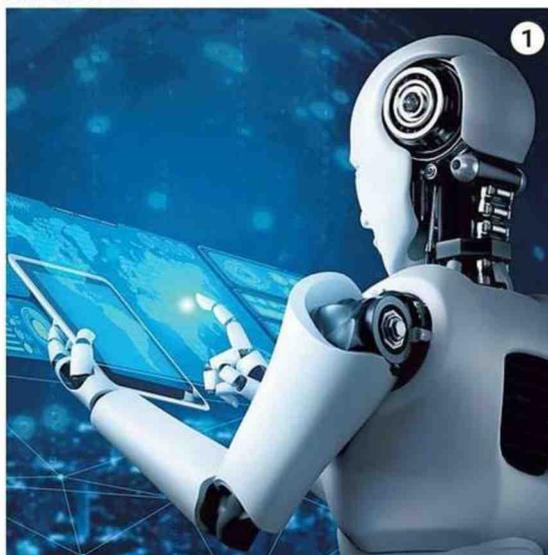
L'ultima è invece l'adattabilità, ovvero la capacità di allinearsi rapidamente alle nuove tecnologie e ai nuovi strumenti basati sull'Ai, sviluppando nuove competenze e utilizzandola in modo efficiente.





«È fondamentale comprendere che, se l'intelligenza è artificiale, le skill per farla funzionare al meglio restano e resteranno quelle umane, ovvero le cosiddette competenze trasversali (o "soft"), che oggi sono fondamentali e solide quanto quelle tecniche (o "hard"), seppur da implementare in una nuova ottica. Al momento solo il 20% dei progetti formativi che stiamo realizzando riguarda tali competenze utili anche per lavorare con l'AI. Siamo pertanto impegnati per diffondere una maggiore sensibilità e consapevolezza sul tema - commenta Irene Vecchione, amministratore delegato di Tack Tmi Italy (Gi Group Holding) - Lo scenario è complesso, ma il primo passo è trovare un equilibrio tra il fattore umano e l'intelligenza artificiale. L'ibridazione sarà, infatti, la via sostenibile, sia per le aziende sia per il singolo lavoratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Un numero minimo di lavoratori italiani ritiene di avere le competenze per interagire con l'AI